

CREDITO: L'IMPIANTO DELL'ECONOMIA

Secondo Giacomo Vaciago bisogna finanziare le idee sfondando il muro dell'ignoranza e dei pregiudizi sull'assenza di rischio

di **GIORGIO CAROLI**

Legare il microcredito al finanziamento delle idee e dell'innovazione, spogliandolo della dimensione assistenzialista tipica di quello praticato nei Paesi in via di sviluppo dell'Africa e dell'Asia e farlo diventare chiave di volta di un sensibile miglioramento del Paese. A questo pensa Giacomo Vaciago, presidente di Refrincerche, già professore ordinario di Politica economica nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, quando gli si chiede quale possa essere l'impiego del microcredito in Italia.

“Questa forma di finanziamento ha un'immagine esclusivamente legata alla piccola dimensione, al ‘mi servono 1000 euro, o 5000, per un determinato scopo’.

Questo strumento andrebbe invece coniugato con l'innovazione: ‘ho un'idea e con mille euro, o 5000, posso realizzarla’. Lo scopo deve quindi essere il finanziamento dell'idea e della sua realizzazione. Insomma: il microcredito così com'è ora dà un'idea di terzo mondo,



cioè più di assistenzialità che di innovazione. Nel caso italiano va invece giocato sul come garantire più che in passato, finanziamenti e credito alle best practice più innovative. Devi sfondare un muro di ignoranza, pregiudizio o di semplice ricerca dell'assenza di rischio e sostenere così un'idea che richiede un finanziamento a buon fine. Combinando le due cose il Paese migliorerebbe sicuramente.

Questo strumento andrebbe invece coniugato con l'innovazione

Perché il credito è così importante?

Semplicemente perché il credito, come dice la Banca dei Regolamenti di Basilea, è l'impianto



idraulico dell'economia. Senza credito, l'economia è come un motore senza olio: grippa.

Ovvero?

Se non c'è credito l'economia si ferma, in attesa che il credito ritorni. Questo lo abbiamo visto in tutto il mondo nell'ultimo trimestre del 2008 e lo abbiamo rivisto in Europa nell'ultimo trimestre del 2011, quando siamo stati di nuovo coinvolti in un razionamento del credito impressionante. Il problema è ancora lì: in questo momento il credito, o la carenza di credito, è una palla al piede dell'economia perché è scarso ancor più che caro.

Questo perché le banche e le finanziarie tengono ben stretti i cordoni della borsa?

Non esattamente, il problema vero è un altro: in Italia ha difficoltà a trovare credito chi non ha già altro credito, in altre parole non si danno soldi al nuovo. La logica con cui funziona il nostro sistema creditizio è che i soldi sono dati a chi li ha già e quindi, paradossalmente, a chi ne ha meno bisogno, perché è colui che ha meno rischi di credito. Il credit risk è ciò che permette di selezionare: tu hai molto bisogno di credito perché hai una grande idea in testa eccetera? Allora non c'è da fidarsi: sei anche molto rischioso, perché potresti fallire. Quindi il problema italiano non è tanto il credito, micro o macro che sia, quanto il credito alla novità.

E questo si ripercuote sulla vita sociale del Paese, oltre che su quella economica?

Inevitabilmente. In Italia la famiglia e, quindi, il chi sei alla nascita, conta tanto, fattore che è il contrario della società che la democrazia indica: mobilità so-

ciali e vincano i migliori. Se i migliori dipendono dal cognome vuol dire che la tua vita è decisa il giorno in cui sei nato e questo è il contrario del mondo che vorremmo. Vorremmo che nell'interesse di tutti crescano i migliori. Se crescono i peggiori ma dal bel cognome siamo rovinati, la società non funziona bene e quindi i migliori sono indotti ad andarsene.

Anche in molti altri Paesi, però, la situazione non è affatto buona. Molti giovani italiani sono andati in Spagna durante il boom economico di Aznar, e guardi come è andata a finire. E in molti, ormai, danno la colpa all'Euro, perché dicono che quando c'era la lira c'erano più soldi per tutti.

Meglio chiarire. Non dobbiamo diventare tutti tedeschi, il che sarebbe un incubo che ci obbligherebbe a scappare in America. È già successo... Dobbiamo ciascuno valorizzare le proprie qualità. Non dobbiamo salvare ogni quattro anni Alitalia: io vorrei benissimo Lufthansa sul Milano-Roma e non mi vergognerei a dirlo. Intendo dire: l'idea alla base dell'Euro era valorizzare le doti di ciascuno, come nei buoni matrimoni.

Questo modello si è rotto perché abbiamo fatto finta di essere tedeschi: noi, i greci, gli spagnoli, buttando soldi dalla finestra. Se Grecia e Spagna si fossero specializzate, anche facendo debiti per 10 anni, ma debiti utili e che avessero lasciato valore aggiunto, adesso staremmo tutti meglio. Invece, hanno fatto finta di essere americani a

tassi tedeschi. Quando ti svegli dai sogni ti restano gli incubi: nel caso specifico devi ripagare i debiti. E non si può dare tutta la colpa al creditore: se uno ha fatto troppi debiti un po' di colpe le avrà anche lui, o no?.

Non dobbiamo diventare tutti tedeschi, il che sarebbe un incubo che ci obbligherebbe a scappare in America